



COMUNE DI TERRANOVA DA SIBARI

Provincia di Cosenza

87010 Terranova da Sibari – Via Municipio,4 - Tel .n. 0981/955004 Fax n.0981/956303
<http://www.comune.terranova-da-sibari.cs.it> e.mail: mail@comune.terranova-da-sibari.cs.it

Concorso letterario sull' Opera di Raoul Maria De Angelis

10[^] Edizione

Regolamentazione

Art. 1 - Soggetto Organizzatore

L'Amministrazione Comunale di Terranova da Sibari – Assessorato alla P.I.- indice la 10^a edizione del Premio Letterario "RAOUL MARIA DE ANGELIS".

Le finalità del concorso sono:

1. Promuovere e valorizzare la conoscenza dell'opera e della personalità artistica di R.M. De Angelis nei giovani studenti della Calabria;
2. Valorizzare ed incentivare i talenti artistici e letterari, nello specifico della scrittura creativa dei giovani calabresi, anche nell'ottica della giusta valorizzazione del merito;
3. Far conoscere i luoghi che hanno ispirato l'opera del grande scrittore meridionale.

I lavori presentati per la partecipazione al concorso saranno utilizzati dall'Amministrazione Comunale – Assessorato alla P.I. – per costituire un archivio che verrà alimentato non soltanto dai lavori del concorso ma, anche dagli atti di convegni e dibattiti promossi dall'Amministrazione comunale sulla figura del grande scrittore terranovese.

Art. 2 – Sezioni del Concorso

Per la 10^a edizione il concorso si articola in due sezioni:

- La prima sezione è riservata alla partecipazione degli alunni frequentanti la classe terza di una scuola secondaria di Primo grado della Regione Calabria nell'anno scolastico 2016/2017;
- La seconda sezione è riservata alla partecipazione degli alunni che nell'anno scolastico 2016/2017 frequentano una classe della scuola secondaria di secondo grado della Regione Calabria;

Art. 3 - Tema del concorso

Sezioni Scuole Secondarie di 1^ e 2^ Grado

“ L’idea gli era nata guardando le galline intorno al gallo, nell’orto, al mattino: vanitose e goffe galline intorno a un gallo sazio, scorbutico, dalla cresta insanguinata di lussuria. La peggior toccava ai cavoli, impiasticciati dalla mota che le zampe sollevavano in quel traffico senza sosta. Appoggiato alle sbarre del cancello, il vagabondo ammirava le galline, la giostra avventurosa, i poveri cavoli, le fresche geometrie dei solchi, e la villetta in rosa chiaro, tenera come un dolce. Un bel furto e la fame sarebbe stata un brutto ricordo: forse nemmeno avrebbero notato...”

Così Raoul Maria de Angelis inizia un elzeviro pubblicato su Il Messaggero del 21 febbraio 1940 dal titolo: **Storia di galline**. Come si vede il tema delle disuguaglianze e delle ingiustizie non è estraneo alla sensibilità dell’artista terranovese. Il concorrente, traendo liberamente spunto dall’Elzeviro sopra richiamato, con la propria sensibilità di giovane del XXI secolo, sotto forma di racconto breve o di novella – di fiaba per gli studenti di terza media - immagini un personaggio che, come il vagabondo di de’ Angelis, rappresenti l’insofferenza verso quelle forme di ingiustizia e di disuguaglianza, che a suo parere, anche in base al proprio vissuto personale, sono particolarmente significative nella società contemporanea.

Art. 4 - Condizioni di ammissione alla valutazione

1. I lavori non dovranno superare la lunghezza massima di seguito specificata a fianco di ogni sezione, pena l’esclusione dal concorso:
 - a) – 5 cartelle dattiloscritte (foglio A4 scritto in una sola facciata con interlinea singola) per la sezione scuole secondarie di 1^ grado;
 - b) – 10 cartelle dattiloscritte (foglio A4 scritto su una sola facciata con interlinea singola) per la sezione scuole secondarie di 2^ grado;
2. Pena l’esclusione dal concorso, tutti i lavori presentati per la partecipazione al concorso dovranno essere: originali, inediti, non oggetto di pubblicazione sotto qualsiasi forma, non oggetto di partecipazione, a qualsiasi titolo ad altri concorsi.

Art. 5 – Termini e modalità di presentazione dei lavori

1. Per la prima e seconda sezione – riservate rispettivamente agli studenti delle terze classi delle scuole secondarie di primo grado ed a tutti gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado – i Dirigenti scolastici, anche attraverso i propri docenti referenti, avranno cura di trasmettere il plico contenente massimo 10 lavori selezionati secondo l’autonomo e discrezionale criterio dei docenti della scuola, entro il **22 aprile 2017** a: Concorso Letterario “R.M. De Angelis – Settima edizione” - Assessorato alla P.I. e Cultura del Comune di Terranova da Sibari, Via Municipio, 87010 Terranova da Sibari (CS).
2. Per ragioni tecnico-organizzative, è auspicabile che le scuole aderenti al concorso, avranno anche cura di dare un cenno di adesione attraverso il sito web del comune, linkando l’apposito banner da parte del Docente referente entro il **15 marzo 2017**;

3. Ogni partecipante, pena esclusione dal concorso, deve inserire in una busta l'elaborato senza alcun riferimento all'autore; deve inserire in un'altra busta di dimensioni più piccole, chiusa e sigillata, le sue generalità, l'indirizzo, il recapito telefonico, eventuale indirizzo e-mail, la sezione del concorso a cui partecipa, la scuola frequentante e l'autorizzazione al trattamento dei dati personali ai sensi del D. Lgs. 196/2003, secondo la formula seguente:

Informativa resa ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. 196/2003 al momento della raccolta dei dati personali.

Il sottoscritto (nome, cognome, indirizzo e recapiti telefonici e/o telematici) autorizza il Comune di Terranova da Sibari ad utilizzare i propri dati personali esclusivamente per le iniziative legate al 2° Concorso Letterario sulla figura di Raoul Maria de' Angelis anche successivamente alla sua conclusione e non verranno diffusi a terzi a qualsiasi altro titolo. Il sottoscritto autorizza la conservazione della propria opera nei locali del Comune.

Il sottoscritto può richiedere in qualsiasi momento alla segreteria del Comune la rettifica dei dati o la loro cancellazione dagli atti del concorso. La stessa sarà inserita nella busta più grande in forma anonima.

Art. 6 – Comunicazione dei vincitori

1. L'esito del concorso è diffuso con affissione all'Albo Pretorio del Comune, attraverso i consueti mezzi di comunicazione e sul sito del comune: ***www.comune.terranova-da-sibari.cs.it***.
2. I primi tre classificati per ogni sezione riceveranno una comunicazione scritta personale all'indirizzo segnato nella relativa busta.

Art. 7– Restituzione delle opere

1. Le opere presentate non verranno restituite e diventeranno di esclusiva proprietà dell'Ente organizzatore. Non potranno essere commercializzate, né cedute a terzi. La restituzione – dietro domanda dell'autore – potrà essere disposta dall'Assessore alla P.I. a suo insindacabile ed inappellabile giudizio.

Art. 8 – Giuria

1. Per la valutazione delle opere in concorso è, istituita una giuria presieduta dal Sindaco *pro-tempore* o suo delegato e da altri membri di particolare e comprovata professionalità, scelti dal Sindaco.
2. Le decisioni della Giuria saranno insindacabili ed inappellabili.

Art. 9 – Montepremi e suddivisione

1. Sezione ragazzi scuole secondarie di primo grado:
€ 300,00 in danaro così distribuiti :

Primo classificato	€ 150,00
Secondo classificato	€ 100,00
Terzo classificato	€ 50,00

2. Sezione ragazzi scuole secondarie di secondo grado

€ 600,00 in danaro così distribuiti :

Primo classificato € 300,00

Secondo classificato € 200,00

Terzo classificato € 100,00

Tutti i lavori oggetto di premiazione saranno pubblicati sul sito web del Comune di Terranova da Sibari e saranno inclusi nella pubblicazione in volume che l'amministrazione comunale curerà in occasione del primo decennale del premio Raul Maria de' Angelis.

4. A tutti i finalisti sarà consegnato un attestato di partecipazione.

Art. 10 – Premiazione

1. Sarà cura del Comitato organizzatore comunicare il luogo e la data della cerimonia di proclamazione e la premiazione dei vincitori;
2. La data precisa della manifestazione -ultima decade di maggio 2017- sarà resa nota anche attraverso i normali canali di comunicazione.

Art. 11 – Responsabili organizzativi

Per qualsiasi informazione organizzativa relativa al seguente Bando, si può contattare la segreteria del Comune al o il referente del Concorso, Dr. Placido BONIFACIO presso lo stesso Ente ai numeri n. 0981.1904475 - 338.8731648.

Art. 12 – Diffusione dell'iniziativa

Il bando del presente concorso è diffuso e divulgato, mediante affissione all'Albo Pretorio e al sito Web del Comune ed attraverso altri mezzi che l'Amministrazione comunale riterrà idonei allo scopo.

Art. 13 – Accettazione

La partecipazione al concorso implica la piena accettazione del presente regolamento.

STORIA DI GALLINE

L'idea gli era nata guardando le galline intorno al gallo, nell'orto, al mattino: vanitose e goffe galline intorno a un gallo sazio, scorbutico, dalla cresta insanguinata di lussuria. La peggior toccava ai cavoli, impiasticciati dalla mota che le zampe sollevavano in quel traffico senza sosta. Appoggiato alle sbarre del cancello, il vagabondo ammirava le galline, la giostra avventurosa, i poveri cavoli, le fresche geometrie dei solchi, e la villetta in rosa chiaro, tenera come un dolce. Un bel furto e la fame sarebbe stata un brutto ricordo: forse nemmeno avrebbero notato la sparizione di due o tre galline, ce ne erano tante, e dovevano costituire una vera preoccupazione. Guardando meglio, si avvede che le galline circolavano in una specie di recinto, e che i solchi delle verdure erano riparati da un' accorta disposizione di reti metalliche: soltanto i cavoli marginali ricevevano qualche pillacchera, ma il resto era salvo da ogni intrusione, di modo che le galline scorrazzavano in uno spazio limitato e forse da quella prigionia dipendeva l'estro mattiniero che le incantava intorno alla cresta lampeggiante del gallo. Il quale gongolava, speronando gli ostacoli che gli si paravano dinnanzi, grattando la terra per dare un saggio della propria valentia, e infine, per assumere un superbo contegno, tra l'assedio di quegli occhi allucinanti, di vetro, scote- va l'infuriata cresta che non riusciva a coagulare sotto il sole. "Vorrei, proprio essere un gallo" sospirò l'affamato vagabondo, certo scambiando il languido delirio dello stomaco per un erotismo fuor di proposito, e si lisciò i capelli in disordine come se davvero fossero robuste penne di vario colore. Bussò chiamando a gran voce, e una vecchietta accorse con un grosso pezzo di pane: ricevere l'elemosina tra le sbarre come un carcerato gli parve grossolana ingiustizia, e l'idea gli si fortificò dentro, perfezionata dall'offesa, del furto che avrebbe ristabilito un sacrosanto equilibrio. Sedette su un paracarro di fronte al cancello, e, sfogandosi col pane un po' stantio, non cessava di seguire quelle curiose peripezie d'amore: le galline stringevano il cerchio, e, pur senza osare di figger gli occhi rotondi nell'occhio del gallo, fingendo di essere soggiogate da una incombente minaccia, cimentavano lo sdegnoso re con blandi versi e discreti splendori di penne calde. Naturalmente, erano in tante, una prevalse e attirò l'attenzione infocata del maschio: finse una fuga, il gallo la inseguì, e la gallina finì con la testa in una maglia della rete. Smaniando in un dormiveglia penoso, su cui la fame scaricava visioni e incubi, il vagabondo attese nella sua capanna in mezzo al bosco il tramonto del giorno, poi la notte e il tramonto della luna. Con un sacco arrotolato. uscì tra gli alberi, orientandosi al debole chiarore delle stelle, e dinnanzi agli occhi rinfrescati dal freddo notturno balenava sempre quella cresta sanguigna e dispettosa. «Un solo gallo e tante galline, e che spettacoli!» Il vagabondo ruminava dentro di sé di abbandonare la capanna e il bosco, dopo quella impresa, proprio per non assistere a quegli amori scandalosi, di animali e uomini sazi da crepare di becchime e di cibo. Disgustato dalla saliva acre e avara che gli faceva ardere le labbra secche per il continuo inghiottire a vuoto, l'immaginazione sempre pronta si fissò sulla scena dell'imminente festino; e allora egli affrettò il passo, stringendo il sacco come se già vi stessero le soffocate galline. Scavalcò agevolmente il cancello, rassicurato dal silenzio e dal buio: le reti metalliche del pollaio scintillavano vagamente come segni di zolfo su una parte oscura; con un ordigno praticò uno strappo tra le maglie, badando a non calpestare i cavoli del margine, si introdusse nel recinto, le macchie delle galline sui trespoli lo guidarono.

Sollevava la testa dell'animale addormentato e gli tirava il collo come aveva visto fare alle donne sugli usci dei casolari, con un gesto brusco e preciso: il verso era strozzato con la vita, e la gallina gli si afflosciava tra le mani, la riponeva nel sacco che reggeva coi denti, e subito ripeteva 1 mimica con un'altra macchia di penne calde. Ma la cresta. scarlatta non faceva lume in quel buio, e il vagabondo avvertì un disgusto atroce, ma ripugnanza, gli parve di giustiziare per un gusto sadico troppi animali innocenti, tastò altre galline con furia, qualche gallina si lamentò, nacquero rumori incerti, egli si caricò del sacco, ritrovò lo strappo, calpestò un solco intero di cavoli, di nuovo scavalcò il cancello, e via di corsa, inseguito da coccodè; grida di allarme, suoni di campanacci e gemiti diversi. Solo sul sentiero del bosco ritrovò pace e silenzio, e quando giunse alla capanna una solida tranquillità gli suggerì gesti precisi e familiari; accese il lume e col lume

diede fuoco alla legna sempre preparata. Rovesciando il sacco, le galline caddero senza rumore, ma le zampe e i becchi urtarono sgradevolmente tra di loro: erano galline grasse, una aveva persino un uovo quasi nato sotto la coda. ..porco di un gallo!• si lamentò il vagabondo e si diede a spennare una bestia, poi si ricordò dell'acqua calda che facilita questa operazione e accostò al fuoco una pignatta ricolma. Pazientò per l'acqua e vi immerse la gallina al primo bollore. Riunì le penne su un giornale, per sbarazzarsene a giorno fatto, non si sa mai quello che può capitare e, dopo ogni furto i carabinieri non scordavano di visitare la capanna nel bosco; e infilò la bestia in un ramo appuntito. Il fuoco maligno gli rimandò creste sempre più sanguigne agitanti in un calmo delirio, ma il vagabondo badò all'arrosto, si nutrì di fumo odoroso, del grasso che colava, poi fece il volatile a pezzi col suo coltello affilato, e cessò di

invidiare quel maledetto gallo affondando i denti in quella carne non troppo tenera ma grassa, succulenta. Peccato che nella fretta egli avesse dimenticato due foglie di insalata verde. Con quell'orto indifeso e avendo calpestato tutti quei cavoli! Spolpata la carne, succhiate le ossa, rimase la carcassa sfracellata in più parti dalle dita ingorde: la buttò nel fuoco dove già le zampe e la testa bruciavano in un odore pestilenziale. Le penne sul giornale riposavano immobili. Il vagabondo sbadigliò con modulazioni variate, bevve da un orciolo una lunga sorsata di acqua fresca e si coricò con tutte le scarpe sul giaciglio di morbido strame: non tardò a prender sonno.

(Dal mucchio delle galline strozzate, una penna si agitò convulsa, poi tutta un'ala: scrollandosi come se emergesse da un pantano, una gallina alla prim'alba si destò, anzi rinvenne. Non so quale istinto provvidenziale le imbavagliò il solito coccodè: beccò tra le penne confuse, e le compagne non ebbero alcun moto, un ricordo vago la fece vacillare, ma, rassicurata dal silenzio e dal buio, nonostante qualche lampo di bianca luce tra le fessure, si accovacciò affondando il becco nel caldo dell'ala: una lieve vertigine la colse, in quel movimento, e avvertì un male lancinante sul collo; tuttavia, il sonno la vinse o piuttosto un languore straordinario simile a un improvviso sfinimento).

Ma che sonno! Che sogni! Quel gallo era un diavolo rosso che usciva dalle fiamme crepitanti come da un bagno; le galline fameliche streghe dalle ali membranose; e l'orto il cratere dell'inferno con i cavoli che danzavano il giro tondo, le reti imprigionavano pesci volanti, il cancello sbatteva investito da una tempesta di venti contrari. Il vagabondo sospeso su quello scompiglio si agitava senza riuscire a districarsi dalla stupenda indigestione, e, più si agitava, più la carne solidificava nello stomaco aumentando il peso di quell'incubo spropositato. Come spesso accade nei sogni, egli partecipò come fosse sveglia alla lotta contro i mostri, salvandosi con la fuga; e ripetendo la fuga della notte stessa, inseguito ora dalle terribili apparizioni come prima dalle voci di allarme. Ma non gli riusciva di imboccare il giusto sentiero, e, sperduto nel bosco, non riconosceva nè le macchie, nè gli alberi, nè un particolare che lo potesse guidare alla capanna. E la tempesta infuriava anche nel bosco, con più orrore per i gemiti dei rami stroncati e degli animali sorpresi nel sonno, o per gli echi delle acque nascoste straripanti dagli alvei stretti o ingorgati. Foglie gli cadevano sul volto, ma umide appena e leggerissime come le foglie non sono, e caso mai non quelle strappate dal vento.

A una raffica più violenta e disperando ormai di giungere in porto, ebbe la faccia investita da un nembo di quelle strane foglie che gli impedirono la vista: per sbarazzarsene le toccò e si persuase ch'erano penne. L'impressione fu talmente forte e paurosa che il vagabondo si svegliò davvero, trovandosi il volto ricoperto di penne, la capanna invasa dal vento che aveva spalancata la porta e creava vortici e nubi d'aria gelida: le penne volavano in quei vortici e si posavano dovunque prima di ricevere un'altra furiosa spinta che le spargeva alla rinfusa: «Penne, penne, penne! scandì il poveretto, e pensò alla gallina; ma anche se non ci avesse pensato, nello stomaco aveva una palla di piombo, e un dolore atroce gli attanagliava le viscere, e la tempesta accresceva l'intensità e il disordine di ogni sentimento o fantasia, nonostante la luce dell'alba ormai matura. «Non potrò raccogliere tutte queste penne mormorò lo sciagurato, torcendosi come una foglia al fuoco «e i carabinieri non avranno alcun dubbio, io non ho mai avuto un allevamento di galline. Balzò dal letto per fermare la porta, e un fulmine lo atterrì cadendo su un albero gigantesco: emise un urlo sentendosi indifeso, preda inerme ad ogni tempestosa furia, anche perché il dolore allo stomaco non accennava a placarsi. Quell'urlo lacerante fece rinvenire la gallina e un coccodè isterico rintronò come un petardo,

eco della tempesta, del sogno, della morte. Il vagabondo volse gli occhi sull'animale, che provava la voce e la resistenza del petto, ad ali aperte, Ingigantito dalla penombra e dalla memoria dell'incubo recente; Ni turò le orecchie (e sempre le penne si posavano sul suo volto contraffatto) a testa bassa infilò la porta inseguito dalla gallina scampata alla strage come da un fantasma; in mezzo alla naturale tempesta che si accaniva sugli alberi del bosco.

R. M.de'Angelis